

Un molisano vice presidente della Camera

Il delitto Pietravalle

Il 2 luglio del 1923 muore a Napoli Michele Pietravalle, Vice Presidente della Camera dei Deputati. Era stato accoltellato per strada da uno sconosciuto alcuni giorni prima. Non aveva ancora 65 anni. Era nato a Salcito il 30 ottobre 1858. Figlio di medico, volle seguire l'esempio paterno e studiò a Napoli presso la facoltà di medicina. Allievo di Antonio Cardarelli, si laureò nel 1884. Alcuni anni dopo iniziò la sua carriera politica. Nel 1888 fu consigliere provinciale. Nel 1909 venne eletto Deputato al parlamento nazionale per il collegio di Boiano. Nelle elezioni del 1913, del 1919 e del 1921 fu sempre rieletto. In tutto questo tempo, però, non tralasciò la professione medica. Fu docente in Igiene Pubblica presso la R. Università di Napoli, fondò un Istituto di Terapia Fisica, fu Presidente Onorario dell'Ordine dei Sanitari di Terra di Lavoro. Come politico fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, componente del Consiglio Superiore della Sanità Pubblica e del Comitato Centrale per la Lotta contro la Tubercolosi. E detenne varie altre cariche. Mentre era deputato, nel 1915, fu nominato anche Presidente del Consiglio Provinciale del Molise.

Con l'avvento delle ideologie fasciste, Pietravalle si schierò immediatamente. Fu tra i promotori del Fascio Parlamentare di Difesa Nazionale e nel 1921 la camera dei Deputati, «con magnifica votazione della Destra Nazionale», lo elesse Vice Presidente della camera dei Deputati. Carica che conservò fino alla morte.

Come si noterà Pietravalle era un uomo potente, molto potente. Probabilmente aveva estimatori ma anche nemici. Il 28

giugno del 1923, mentre camminava per Napoli, in Piazza Oberdan, fu accoltellato «a tradimento». In mano aveva «una lettera ed un mazzetto di fiori». Ricoverato in ospedale per le ferite riportate, spirò alcuni giorni dopo. L'assassino si chiamava Giuseppe Falanga. Sembra fosse stato istigato al delitto da due infermieri dell'Ospedale della pace. Ma si disse pure che fu la Camorra ad ordinare l'eliminazione del deputato molisano. Il processo sul delitto Pietravalle fu, come sempre in questi casi, piuttosto lungo. Nel 1927, il quotidiano *La Tribuna* (Cronache dell'Abruzzo e Molise) seguì i dibattimenti. Dalla lettura del giornale si apprendono notizie interessanti: che «l'On. Pietravalle era preoccupato assai prima del fatto»; che un tale Nicola Tinaburri, compaesano di Pietravalle, aveva detto che «appena andato a Napoli l'onorevole l'avrebbero ucciso»; che nei giorni precedenti l'agguato mortale i figli del deputato «lo consigliarono di armarsi di rivoltella»; che «l'on. Pietravalle doveva conoscere il suo uccisore» perché, mentre lo portavano, ferito, in ospedale disse: «Dopo avergli dato denari e fatto del bene mi ha ammazzato!». Ma molte di queste circostanze furono negate dagli stessi figli dell'assassinato. Sul delitto Pietravalle rimasero numerose ombre. Alcuni elementi non furono chiariti. Si pensa che potenti gruppi di interesse, rimasti sconosciuti, abbiano armato la mano di Falanga. Ma una delle tesi è che quello di Pietravalle sia stato un delitto di Stato, in un momento in cui la Nazione stava subendo profondissimi cambiamenti.

MAURO GIOIELLI